

Due pittori lombardi nel 'Quattrocento dalmata

Voglio segnalare in questa breve nota agli studiosi di arte lombarda i nuovi dati sul soggiorno in Dalmazia di due pittori milanesi del quattrocento. Tali dati, pubblicati recentemente dagli studiosi jugoslavi, potranno certamente essere di aiuto agli storici dell'arte lombarda nelle loro ricerche.

Il primo dei due pittori si chiama *Giovanni di Pietro da Milano* (*Johannis quondam Petri de Mediolano pictor*).

Giovanni da Milano viene ricordato come « habitator Jadre » in una serie di documenti zaratini d'archivio che vanno dal 1431 al 1448, nel quale anno un'atto del notaio Simone Damiani nomina gli eredi del defunto pittore.

La maggior parte dei documenti ricorda una serie di fatti e di dati dalla vita privata del pittore, che trascorse oltre un ventennio in Dalmazia, lì si sposò con Agnese figlia del tagliapietra zaratino Vuk Slavogostov e lì morì. Molti documenti parlano dei suoi acquisti di terre, vigne e oliveti, dei suoi commerci a Zadar (Zara) e Šibenik (Sebenico) colla lana e coll'olio e dei suoi affari in collaborazione col noto pittore dalmata del 'Quattrocento Dujam Marinov Vušković. Mentre la maggior parte dei fatti che unirono i due pittori furono di carattere commerciale, da un documento si può desumere che abbiano collaborato anche come pittori.

I documenti principali che parlano di opere artistiche del pittore lombardo a Zara sono quelli del 1431, del 1442 e del 1446. Nel primo l'artista si obbliga di dipingere e indorare le statue lignee del Crocifisso, della Vergine, del Battista e degli apostoli, scolpite da Matteo Moronzon nel duomo di Zara. Nel secondo Giovanni promette di dipingere un polittico per la chiesa parrocchiale del villaggio di Znojak presso Zara prendendo come modello il polittico dell'altare di S. Caterina in Pago e aggiungendovi la Annunciazione nella parte superiore e due santi e gli evangelisti in quella inferiore. Nel terzo si parla di suoi lavori nella cappella di S. Anastasia nel duomo di Zara, che da altri documenti risultano interrotti e poi continuati da Donato Bragadin.

La collaborazione di Giovanni da Milano e Dujam Vušković ha dato al Fisković la possibilità di fare l'abbastanza probabile congettura che il nostro pittore sia lo stesso pittore che viene nominato quale collaboratore del Vušković negli affreschi della volta del baldacchino dell'altare di S. Doimo di Bonino di Milano nel duomo di Split (Spalato). Nel documento che parla di questa opera, datato il 3 gennaio del 1429, si nomina come collaboratore del Vušković un pittore di nome Giovanni di Paolo senza attributi di paese. Non è im-

probabile che il nome del padre sia uno sbaglio del notaio, tanto più che non è impossibile che Bonino da Milano abbia fatto venire in Dalmazia il nostro pittore dalla sua città. Gli affreschi della cappella di S. Doimo sono stati recentemente scoperti e rappresentavano i quattro evangelisti nei quattro campi triangolari della volta del baldacchino. Sono conservati, in parte in affresco e in parte, dove l'affresco è stato distrutto, in sinopia, i santi Matteo e Luca, seduti su pomposi troni di stile gotico fiorito, coperti da manti ampiamente drappeggiati, chinati ognuno sul proprio leggio. Lo stile dominante degli affreschi è il tardo gotico, mentre nella figura di nudo maschile sul leggio di S. Matteo si possono intuire riflessi rinascimentali. Sono d'accordo col Fisković e col Domančić, che la parte principale dell'opera si debba attribuire al pittore dalmata sia perché viene nominato per primo nel documento sia perché risulta da documenti posteriori autore di una serie di opere di maggior mole. Non essendovi opere certe di questi pittori, si deve rimanere, però, sempre nell'ambito di congetture (1).

Il secondo pittore lombardo in Dalmazia è *Girolamo da Milano* (*Hieronymus de Mediolano pictor*), che stipulò col Consiglio dei Rogati di Dubrovnik (Ragusa) un accordo

il 27 marzo 1492 « pro sala nova consilii pingenda ». Nello stesso documento si accordano al pittore le spese di viaggio e 12 ducati. Non sappiamo se il pittore sia arrivato in Dalmazia e se abbia mai realizzato quest'opera, della quale non vi è più traccia, perché non se ne trova più cenno nei documenti (2).

Questa nota pubblico anche come un appello agli studiosi di Arte lombarda perché ci indichino se questi due pittori quattrocenteschi lombardi siano altrove conosciuti, acciòché si possano ricostruire i loro profili artistici.

KRUNO PRIJATELJ

NOTE

(1) C. FISKOVIC, *Nekoliko dokumenta o našim starim majstorima*, Vjesnik za arheologiju i hist. dalmatinsku LII, Split 1950, p. 191, 208.

C. FISKOVIC, *Novi nalazi u splitskoj katedrali*, Bulletin Instituta za likovne umjetnosti Jugoslavenske akademije VI, 2, Zagreb 1958, p. 95-98.

S. FISKOVIC, *Zadarski sredovječni majstori*, Split 1959, p. 98-100.

P. KOLENDIC, *Slikar Juraj Čulinović u Šibeniku*, Vjesnik za arheologiju i hist. dalm. XLI, Split 1920, p. 118.

D. DOMANČIĆ, *Freske Dujma Vuškovića u Splitu*, Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji, 11, Split, 1959, p. 41-58.

(2) J. TADIĆ, *Gradja o slikarskoj školi u Dubrovniku XIV-XVI vek*, I, Beograd 1952, p. 319.

Precisazioni su castelli della Boemia

ad opera di artisti lombardi - Il castello di Nachod

È noto che nei secoli XVI, XVII e XVIII, un folto stuolo di artisti lombardi operò in Europa centrale e con preferenza in Boemia. I ticinesi e gli intelvesi, sudditi lombardi del Ducato di Milano, vi furono i più attivi ed i più ricordati, specie in opere fortificatorie boeme. Dei castelli che oggi abbelliscono la Cecoslovacchia (1200), moltissimi sono, per l'appunto, opera di lombardi; Baldasare Maino da Arogno (Val Mara C.T.) ne edificò parecchi: a Leptec (1579-1580), a Kruman (1580), a Bechin (1579-1587), a Kurzweil (1583-1585), tutte fortezze costruite lungo la frontiera boema in funzione di baluardi difensivi (1).

Dopo questo maestro ed altri, omissi per brevità, subentra nel XVII sec., un nucleo di architetti lombardi, al servizio di nobili e potentati del Re di Boemia.

Francesco Caratti, di Bissone, oltre che architetto a Praga, è attivo a Raudnitz (1653) per il progetto di un castello del principe Lobkowitz, terminato nel 1665, in collaborazione

con Antonio della Porta, lombardo dei Laghi (Porlezza o Riva S. Vitale).

Carlo Lurago di Pello Superiore in Valle Intelvi, altro architetto attivissimo a Praga, ricostruì per il conte Ottavio Piccolomini, il Castello di Nachod (1652), feudo del noto condottiero, erede del casato di Enea Silvio e creato principe imperiale nel 1650.

Nella letteratura d'oggi (2), si fa menzione del castello di Nachod molto sommariamente: « Superbo castello che racchiude importanti collezioni di arazzi di Bruxelles del 1650.

Ricostruito nel 1556 ed adibito a fortezza, dopo questa data, un certo numero di artisti barocchi italiani, partecipò alla decorazione del castello ».

Questo « certo numero di artisti barocchi italiani » è appunto l'oggetto della precisazione.

Occorre perciò risalire ai cenni storico-biografici relativi ad artisti lombardi attivi a Praga (3), ed alla

nomina dell'architetto personale del conte Ottavio Piccolomini. Questi volle trasformare l'antico maniero in residenza signorile e richiese l'opera di un esperto in costruzioni civili e militari che fosse stato alle dipendenze degli antichi generali e comandanti di piazzeforti: colonnello della Corona, generale don Innocenzo Conti, Feldmaresciallo Rodolfo di Colloredo.

Fu proposto l'architetto Carlo Lurago, notissimo a Praga, il quale, nel 1650, iniziò i lavori di trasformazione, costruendo uno scalone di accesso al grande salone detto « degli Spagnuoli » (4) ed aggiunse al castello un torrione (1651).

Questi particolari sono oggetto di menzione nei contratti giacenti nell'archivio del castello, fonte preziosa per la conoscenza di altri lombardi addetti ai lavori. Si ricordano: Giovanni Battista Spinetta, tagliapietra di Mendrisio, lo scultore valdese Carlo Serena ed il maestro di muro Biagio Verde, ticinese.

Importanti sono i nomi degli stuccatori indicati in Domenico Rossi, di Pello Sup. Intelvi, marito di Maria Vittoria Lurago (Cfr. Reg. Parrocch.) e Andrea Cyrus, che potrebbe essere un Andrea Zuro di Pello, avendo probabilmente germanizzato la grafia del casato originario.

Carlo Lurago nel 1652 termina l'ala della cappella di corte; nel 1655, il torrione, nel 1656 inizia la costruzione delle due ali normali all'asse della pianta del castello antistanti il torrione. Il risultato è una massiccia costruzione, di linee poco armoniche ed eleganti, che esteriormente tradiscono la fortezza, anche perché sulla bastia, dietro il torrione, fu elevato un piano.

Il complesso dei lavori di decorazione fu affidato ad alcuni stuccatori, guidati come si è detto, da Domenico Rossi (De Rubeis). Purtroppo gli stucchi primitivi furono danneggiati; gli unici intatti sono quelli della cappella di corte.

La datazione di tali stucchi rimase sempre un mistero, anche per gli autori che compirono diligenti studi topografici e storici sul castello (5).

L'importanza della lettera scoperta di recente, negli archivi dei principi Schaumburg-Lippe a Nachod, è rilevante, permettendo di stabilire con precisione la data di esecuzione degli stucchi e perfino quella dei portali.

Il 15 settembre 1653 Carlo Lurago scrive al principe Piccolomini chiedendogli di sottoscrivere uno dei due disegni che invierà per la decorazione a stucco della cappella.

Il documento epistolare ritrovato, pur nella semplice ed elementare forma stilistica, risolve positivamente l'interrogativo della datazione e quello, spesso oggetto di critica, sui sistemi costruttivi dei maestri lombardi.

Essi infatti usavano eseguire le loro opere in base al cosiddetto « Pauschalsystem »: rispettavano un contratto per la consegna « in blocco » della costruzione, ne ricevevano una somma globale, comprensiva di

spese per materiali, uomini e quanto d'altro necessario per l'esecuzione di un contratto, spesso non confermato. In tal modo assai raramente si veniva a conoscere l'apporto individuale dei vari artisti componenti la impresa, detta « Trupp » e nominata semplicemente dei « Komasken ».

Il sistema era lacunoso per critici e ricercatori che tendevano ad accertare se, nel campo decorativo, lo stuccatore fosse un creatore geniale, oppure un semplice esecutore di piani predisposti dall'architetto.

Nel caso di Nachod, la lettera del 15 settembre 1653, conforta l'ultima ipotesi. Allo stuccatore non restava che il merito, non da poco, di una esecuzione e tecnica impeccabili.

Nell'opera citata (3), è detto che gli stucchi sono « di sicura impronta e mano di Carlo Lurago, perché gli elementi architettonici e decorativi si fondono mirabilmente in un tutto armonico e proporzionato ».

I documenti d'archivio non suffragano questa asserzione; è quindi tesi arrischiata ammettere l'architetto quale materiale esecutore degli stucchi, anche concedendo al Lurago una fugace apparizione nella cappella per alleviare con qualche stucco (in gioventù essendo stato eccellente stuccatore) il parente Domenico Rossi (6).

La squadra dei magistri, recatasi a Scalic (poco distante da Nachod), dopo aver lavorato nel castello imperiale « già impetuosa hora », pare

sia rimasta attiva presso il « Pater » di quella comunità religiosa; meraviglia il fatto che si sia spostata solo per costruire una cantina.

FRANCO CAVAROCCHI

NOTE

(1) D. LUIGI SIMONA, *Artisti della Svizzera Italiana in Boemia ed Austria nel XVI e XVII sec.*

(2) NAGEL, *Tchécoslovaquie*, 1961.

(3) A. DURAS, *Die Architektenfamilie Lurago. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte Böhmens.* - Praga, 1933.

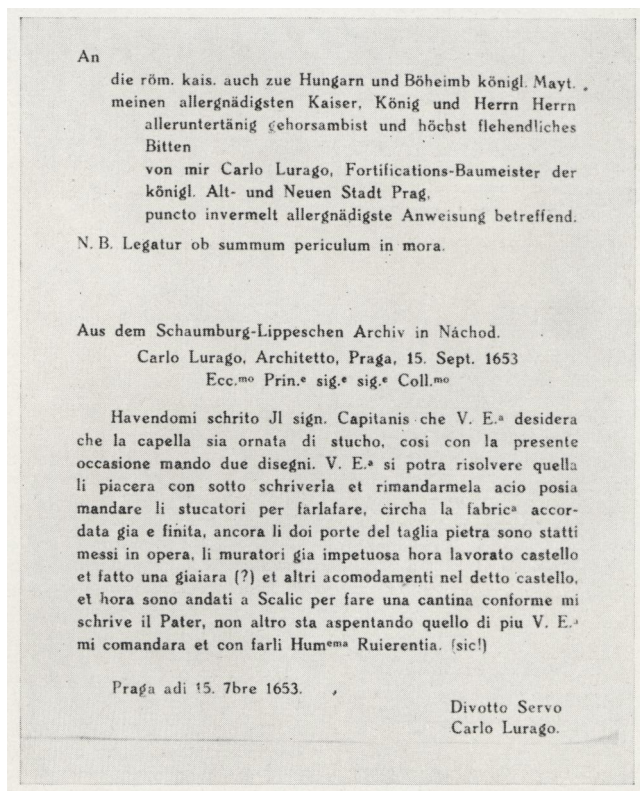
(4) DURAS, *Op. cit.*, pag. 80; « Nel 1756 fu eseguita la decorazione a stucco nel « salone degli Spagnuoli nel castello di « Nachod. Le caratteristiche di questi « stucchi sono assai simili a quelle eseguite dal Anselmo Martino Lurago, architetto e stuccatore, nel palazzo Piccolomini di Praga ».

(5) Cfr. ZDENEK WIRTH, *Monumenti artistici nel Regno di Boemia*, Vol. 34. Distretto di Nachod. Comunicazione del Dr. G.E. PAZAUŘEK, *Il castello di Nachod*. Cfr. *Contratti sul castello di Nachod*, nel « Civico Archivio di Nacho », pubbl. 1912 dal Prof. Bedrich Profeld su Hradckny Kraj. VII, pag. 144.

Archivio principi Schaumburg-Lippe-Nachod.

(6) Secondo Prof. O. J. BLAŽIČEK, *Praga*: Prima ricostruzione del castello: 1566 - 1614 - Seconda ricostruzione: 1650 - 1659.

(7) Cfr. A. DURAS, *op. cit.*



1. Lettera fac-simile di Carlo Lurago (si veda la nota 7).